

# Nik Spatari: l'uomo, l'artista

**Elia Fiorenza**

## La vita e i tempi

*"[...] Sono diventato muto sotto i bombardamenti aerei.  
Poi quando ho ripreso la parola, balbettavo.  
Quando sono andato a Losanna, balbettavo ancora.  
Mi hanno portato da un dottore e lui mi ha aiutato  
a riacquistare la parola mettendomi dei sassi dentro  
la bocca. Tante cose... tante cose... e così,  
ho riacquisito la parola [...]"<sup>1</sup>*

Se si vuole inquadrare la figura dell'artista Spatari e dell'uomo Nicodemo, da tutti conosciuto con il diminutivo "Nik", bisogna innanzitutto considerare il clima di bellicosità di cui la sua infanzia è intrisa; il Paese, difatti, versa in uno stato di intemperie sociopolitica, preambolo del secondo conflitto mondiale.

Quando Nicodemo Spatari nasce, il 16 aprile del 1929, a Mammola – un piccolo borgo calabrese del versante ionico reggino, a cavallo tra l'Aspromonte e le Serre –, l'Italia vive un periodo di profonda crisi regolato dal regime fascista.

Nik è figlio di un maresciallo dei Carabinieri che si dimostra in grado di riconoscere le capacità del ragazzo ancora imberbe il quale, rimasto sordo dall'età di undici anni, sviluppa una mirabile sensibilità sensoriale che lo pone in contatto diretto con la materia tanto da fungere da elemento trainante nella rappresentazione della realtà che lo circonda.

A sette anni vince il primo premio di disegno del *Corriere dei Piccoli* e nel 1938, ancora ragazzino, riesce ad aggiudicarsi il premio internazionale di disegno dell'Asse Roma-Tokyo-Berlino, proponendo un orso bianco con tanto di falce e martello in fuga, inseguito dalle tre bandiere dell'Alleanza<sup>2</sup>. Il riconoscimento artistico è seguito da un evento traumatico: la perdita dell'udito e della parola a causa dello spostamento d'aria dovuto allo scoppio di una granata sganciata dall'offensiva aerea anglo-americana.

Queste vicende non scoraggiano il giovane artista che riesce, incentivato dal padre, e nonostante l'incalzare dei conflitti di guerra, a dedicarsi alla sua passione per l'arte, che coltiva in totale autonomia e da autodidatta.

*"[...] Nik è un genio, sa fare tutto. Nik non ha studiato... all'Università, sa fare tutto da solo, imparando girando il mondo... è uno che riusciva a comunicare con i grandi."<sup>3</sup>*

Nik rimane a Mammola fino all'età di nove anni, prima di trasferirsi con la famiglia in Germania, dove inizia a dipingere principalmente sui muri delle case distrutte dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale.

Il suo immaginario si nutre di esperienze semplici e intense della sua vita trascorsa in Calabria: dalle nascite in casa a cui assisteva nell'accompagnare la nonna ostetrica, alle passeggiate sul monte Scifo alla ricerca di conchiglie fossili, fino al coinvolgimento nella lettura della sacra Bibbia<sup>4</sup> analizzata integralmente e fonte di ispirazione per molta parte della sua produzione artistica.

Si cimenta per la prima volta nella pittura parietale; si tratta dei muri delle città ridotte in macerie dove sperimenta la sua innata espressività dipingendo<sup>5</sup> scene cruente di morte, di orrore e di guerra, utilizzando miscele semplici rinvenute in natura, come quelle composte da polvere di latte e tuorlo d'uovo. Sempre adolescente affresca le pareti di alcune chiese della Locride e nel 1951 la disastrosa alluvione della Calabria gli suggerisce opere a sfondo drammatico<sup>6</sup>.

Nel 1954 ha già dipinto 800 tele.

L'artista volge uno sguardo attento alla pittura dei suoi contemporanei<sup>7</sup> e approfondisce lo studio dei grandi maestri della Storia dell'Arte, soffermandosi in particolare su Giotto, Masaccio, Michelangelo, Leonardo, El Greco.

Tra gli anni Cinquanta e Sessanta compie diversi viaggi in Europa esponendo nel 1958 alla Biennale di Venezia. Nel suo viaggio sfiora anche la Campania e, attratto dalle iconografie della pittura pompeiana, si reca sul posto per analizzarla da vicino.

In seguito, muove i suoi passi verso l'Etruria dove intraprende lo studio degli apparati iconografici funerari delle tombe etrusche, finemente affrescate al loro interno, e delle decorazioni pittoriche poste sulle lastre fittili destinate a edifici pubblici e privati.

Quando nel 1955, ancora venticinquenne, viene invitato, dal direttore del Museo Nazionale di Reggio Calabria, a far conoscere le sue opere nei locali di Piazza De Nava, organizza una personale in cui espone duecento opere che gli varranno un inserto e una recensione entusiastica di Eugenio Montale sulle pagine de *Il Corriere della Sera*.

Nel 1958, giunto a Losanna dove si stabilisce per qualche tempo, sperimenta lo studio dei colori che generano la sua teoria del Prismaticismo.

È in Francia che l'anno seguente incontra quella che diverrà la sua compagna di vita, una collezionista olandese di nome Hiske Maas che sposerà a Parigi, dove i due si trasferirono per impulso di lei. Grazie alla Maas entrerà in contatto con il fervente ambiente culturale parigino di quegli anni e con lei percorrerà tutte le tappe della sua carriera artistica fino al ritorno nella sua terra di origine, la Calabria, dove la coppia perseguirà un ambizioso progetto<sup>8</sup> di turismo culturale con lo scopo di una rivalutazione territoriale attraverso la creazione artistica.

Insieme a Hiske entra in contatto con il vivace mondo artistico francese e per ben due anni frequenta lo studio di Le Corbusier, quale artista dell'Ellenismo primitivo e del Modernismo greco-arcaico. Di Le Corbusier Apprezza le strepitose doti e idee innovative in campo architettonico fino a diventare suo allievo e collaboratore, riuscendo a recepire le nozioni tecniche del maestro e ad assorbirne l'estro creativo.

Ancora in Francia aderisce al gruppo di giovani artisti che gravitano intorno alla galleria di Cigaps<sup>9</sup> patrocinata da André Malraux<sup>10</sup>. Un momento pregnante nella sua carriera d'artista è l'incontro con Jean Cocteau che, a una sua mostra all'Accademia di Francia, rimane folgorato da una delle sue opere tanto da staccarla dalla parete e portarla via dalla sala.

*"[...] Rubò un'opera lasciando un bigliettino firmato in cui diceva che non poteva resistere e mi ringraziava 'per tutte queste belle tele'. Questo mi rese subito famoso a livello internazionale [...]"<sup>11</sup>*

L'amicizia con Max Ernst, lucido interprete della poetica dell'arte surrealista, gli valse la conoscenza della tecnica del *frottage*, la cui idea di base consiste nel ricalco di una superficie appoggiando il supporto del disegno a materiali di vario genere, per esempio un pavimento, in modo da ottenere risultati sempre diversi.

*"[...] Dicono l'abbia inventata lui, invece l'aveva già inventata Leonardo."<sup>12</sup>*

Il suo viaggio per l'Europa lo porta a conoscere, tra gli altri, anche Pablo Picasso che gli confessa di aver visitato in incognito la Calabria nei primi anni del Novecento<sup>13</sup> e gli propone di posare per lui per un Cristo in croce; nonostante il rifiuto di Spatari dato dall'imbarazzo di farsi ritrarre nudo, Picasso lo invita comunque nella sua casa in Costa Azzurra confermando e conservando un rapporto di stima reciproca.

Spatari fa poi ritorno in Italia nel 1966, e con Hiske Maas, l'artista-manager olandese incontrata tre anni prima a Parigi, decide di avviare a Milano la galleria d'arte Studio Hiske rimasta attiva fino al 1978. Negli anni a venire numerosi

premi arricchiscono la sua intensa attività e lo portano all'attenzione della critica più qualificata<sup>14</sup>.

Nel 1969, Nik prende la decisione di far ritorno nella sua terra, la Calabria<sup>15</sup>, per realizzare con la sua compagna, nella vallata del fiume Torbido e sui resti di un monastero bizantino, un progetto di museo-laboratorio che si trasformerà nel prestigioso MuSaBa - Fondazione Spatari/Maas - Parco Museo di Santa Barbara, spazio che da 50 anni continua a rappresentare un polo attrattivo per artisti, studenti, stagisti, volontari e specialisti della cultura e dell'arte provenienti da tutto il mondo.

Seguono il breve documentario *Futuro Arcaico*<sup>16</sup>, girato intorno alla sua visione artistica ed esistenziale, e un lavoro del 2018 di grande impegno registico: un film documentario dal titolo *Il sogno di Jacob*<sup>17</sup>, un titolo che si ispira alla sua opera più celebre. Il film ripercorre la vita di Nik e le sue forme espressive, attraverso la fusione di elementi reali e di invenzione. Elemento centrale del racconto è l'ispirazione che ha mosso le mani dell'artista fin da quando era solo un bambino.

Nik muore, poco più che novantenne, la mattina del 25 agosto del 2020, lasciando in eredità, nella Locride ionica, quel che si può definire un cantiere aperto di innovazione e cultura. Grazie alla sua mirabile opera, in continua evoluzione e mai finita, sembra non potersi spegnere quell'"ombra lucente" – epiteto che guadagnerà dalla critica derivato dal modo in cui le antiche popolazioni del territorio appellavano l'Aspromonte (dalla radice *Asprus* che significa bianco, lucente) – che ha restituito alla Calabria una potente identità culturale.

Prima della sua morte stava lavorando a un'opera da collocare nei pressi della Rosa dei Venti – altra sua costruzione – che avrebbe accolto le sue spoglie mortali. Ed è proprio nella cappella dell'antico monastero che ospita il MuSaBa che è stato celebrato a porte chiuse l'ultimo saluto.

*"[...] Forse sono stato fortunato perché nel silenzio ho potuto vedere il passato, il futuro. E sono arrivato a questo, nel silenzio."<sup>18</sup>*

## Percorsi creativi

*"[...] Vedo tutto per immagini e per colori come un sogno... La vita continua per miliardi e miliardi di anni così come vuole l'Onnipotente."<sup>19</sup>*

Nei primi anni di attività artistica Nik sperimenta e concepisce una teoria definita Prismaticismo, secondo cui i colori complementari, contrariamente ai colori primari che risultano all'apparenza come "appiattiti" per la sua concezione, non vanno a miscelarsi tra di loro sulla retina e per tale

ragione conservano caratteri di brillantezza e purezza tonale in grado di far percepire la tridimensionalità.

*"[...] Ho studiato la teoria dei colori complementari. Sono dei colori contrapposti tra loro. Che fanno tre dimensioni. Quando due colori urtano fra loro, urtano i nostri occhi. E così fanno tre dimensioni. A noi danno l'impressione di avvicinarsi e di allontanarsi. Se invece sono fondamentali, sono come appiattiti. Questo l'ho scoperto perché... tutta questa idea mi viene dalla tomba medicea, perché io da ragazzo andavo a disegnare e dopo la Cappella Sistina ho voluto conoscere l'opera di Michelangelo a Firenze. E disegnavo... ma sul marmo, che era bianco, c'erano tutti i colori: vedevo il viola, il blu, il giallo, il rosa... e da dove venivano?"<sup>20</sup>*

La sua arte dal primissimo Figurativo sboccia gradualmente nel cosiddetto Prismaticismo per mezzo del quale concepisce una scomposizione del reale sempre più dinamica e vitale; approda in seguito a un Dinamismo informale di grande modernità.

La forma dissolta risulta scomposta e poi recuperata: il processo si realizza attraverso la tecnica del mosaico a tessere poligonali di dimensioni e colori svariati utilizzata, di volta in volta, in maniera sapiente seppur sperimentale sino a ottenere sorprendenti risultati cromatici e plastici.

### Le teorie etnoculturali e identitarie di Spatari

Gli studi e le ricerche sviluppate da Nik Spatari nel corso della sua vita e della carriera artistica riguardano principalmente il grande interesse per le origini dell'arte e l'analisi delle produzioni delle prime comunità italiche che avevano abitato il territorio e prodotto manufatti. Sorprende come ritornino preponderanti, in ogni occasione di confronto con l'artista<sup>21</sup>, il tema della nascita dell'arte a opera dei primi popoli che abitano l'antica "Italia" corrispondente, secondo l'artista, alla Calabria; la concezione di una sorta di perdita dello stimolo alla conoscenza – che egli definisce propriamente scientifica – successiva alla comparsa della scrittura greca che avrebbe causato l'interruzione delle idee pure concepite dalle popolazioni preistoriche; infine, la concezione di un'obliterazione della cultura di matrice etrusca a opera di Roma che, per celebrare la propria grandezza e offuscare quella del popolo etrusco, avrebbe finito per negare il contributo delle antiche comunità italiche appropriandosi delle loro stesse scoperte.

Nel processo di rivalutazione che egli fa del territorio calabro e riguardo alla ricerca delle radici identitarie della cultura autoctona – riconosciuta generalmente come magno-greca – l'artista muove le proprie considerazioni a partire da due cardini in contrapposizione rispettivamente alla grandezza di Roma e a quella della Grecia.

### Le correnti artistiche, lo stile e la tecnica

Nik Spatari giunge a concepire lo stile artistico che più lo rappresenta e lo rende oggi riconoscibile passando, naturalmente, attraverso molteplici fasi pittoriche: dai primi esperimenti giovanili, votati a un espressionismo contemporaneo<sup>22</sup> in cui, con uso di colori a olio, ripercorre le tappe della gioventù trascorsa con suo padre in piccoli borghi dell'Aspromonte, agli eventi traumatici del secondo conflitto mondiale e del post-guerra che scaturiranno nella corrente del Dinamismo.

Riguardo a quest'ultimo, esso connota l'opera dell'artista con le più disparate accezioni aprendola a un ventaglio di possibili letture attraverso diverse correnti:

- Dinamismo concettuale e immaginario;
- New Dinamismo mistico;
- Dinamismo espressivo;
- Dinamismo drammatico;
- Dinamismo fantastico;
- Dinamismo ideologico-politico;
- Dinamismo geometrico;
- Dinamismo prismatico;
- Dinamismo informale.

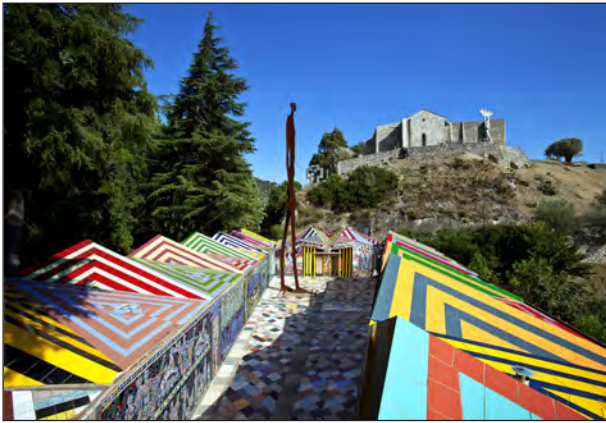
Con la fine della Prima Guerra Mondiale e con le ferite profonde da essa causate, ritrae nel 1940 *L'Ucciso*.

Il panorama artistico italiano tra le due guerre vede il contemporaneo sviluppo di diversi movimenti mossi da ideologie differenti: un filone, improntato sul cosiddetto "ritorno all'ordine", tende al recupero del realismo pittorico e annovera pittori quali Felice Casorati, Mario Sironi, Ottone Rosai, Filippo De Pisis, Ubaldo Oppi; l'altro filone artistico è quello della cosiddetta Scuola Romana, un cenacolo di artisti antifascisti che proprio nella Roma dei murali propagandistici del Regime si contrappone al gusto classicheggiante della pittura ufficiale e della tradizione italiana classica e rinascimentale, proponendo una visione espressionista e passionale della città. Tra gli artisti di questo movimento d'avanguardia troviamo Scipione e Mario Mafai.

Il fenomeno europeo del "ritorno all'ordine" trae origine nel nome dalla locuzione francese "*rappel à l'ordre*" e nello specifico da un saggio dello scrittore e poeta francese Jean Cocteau<sup>23</sup> pubblicato nel 1926: è uno scritto, posto quasi a manifesto del movimento, in cui viene proposto l'abbandono agli eccessi suggeriti dalle Avanguardie. Pur senza prospettare una restaurazione dell'arte ottocentesca che spazzi via le Avanguardie, l'autore insiste verso una maggiore aderenza dell'arte alla realtà. Questo si traduce in una tendenza generalizzata alla pittura figurativa classicheggiante anche da parte di artisti rivoluzionari come Pablo Picasso. Segue lo stesso orientamento realista anche un articolo di Giorgio De Chirico dal titolo *Ritorno al mestiere*<sup>24</sup> in cui l'artista rilancia la pratica della copia dagli antichi maestri, soprattutto



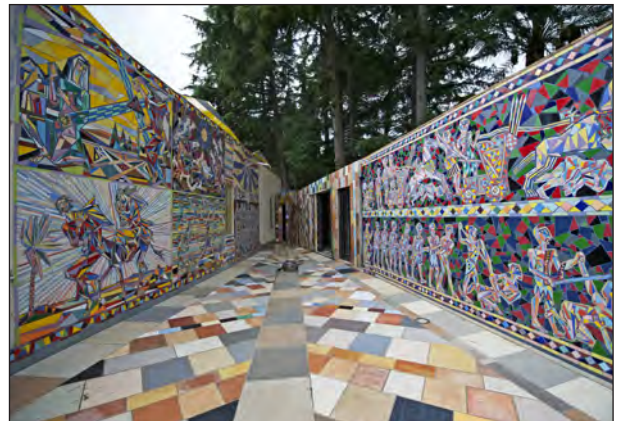
*Una veduta del Parco Museo Laboratorio MuSaBa, Mammola (RC). (© MuSaBa)*



*La foresteria con la scultura in ferro di Spatari. (© MuSaBa)*



*Un'altra vista della foresteria. (© MuSaBa, foto Giovanni Tagini)*



*Il mosaico realizzato sulle pareti della foresteria. (© MuSaBa)*

*A lato, la foresteria del MuSaBa immersa nel paesaggio naturale del sito. (© MuSaBa)*

seicenteschi, per un recupero della tecnica, del disegno, del chiaroscuro, in definitiva i ferri del mestiere. Non si può negare che le scelte artistiche operate dal padre della Metafisica devono aver avuto una certa influenza su un'opera come *Autoritratto con scheletro* che Nik dipinge qualche decennio più tardi, nel 1953.

Sul finire degli anni '30, questi artisti antifascisti sono spinti dall'impeto di raccontare le stragi e le sofferenze degli oppressi con un linguaggio al contempo rapido ed efficace. Sono questi gli artisti che nel dopoguerra confluiranno nel movimento neorealista, una corrente non solo pittorica ma anche cinematografica e letteraria, che tende a un forte espressionismo ponendo al centro il popolo e le sue sofferenze: lo fanno con colori accesi, vividi ma quasi innaturali, e attraverso la deformazione delle figure umane. Tra i pittori realisti più celebri si annoverano Renato Guttuso e Aligi Sassu: quest'ultimo, con tele di impegno civile e dal forte valore morale, restituisce episodi di ingiusti martiri ed eccidi<sup>25</sup>.

Anche Spatari compie un processo simile nella restituzione che egli fa di scene drammatiche tratte dalla vita quotidiana, che sceglie di trasferire in una dimensione permeata dal sogno e dal misticismo. Percorre, dunque, alla fine del '43 il Dinamismo concettuale e immaginario. Esempio di questa trasposizione della realtà nella dimensione onirica e mistica è il dipinto *Composizione con piccone*, un'opera con effetto visionario in cui l'atmosfera risulta lugubre e rarefatta, le figure deformate, allungate e quasi mostruose come quelle restituite dal vuoto spettrale dell'opera dal titolo *Piazza Navona* dell'artista Gino Bonichi, in arte Scipione. Altra opera simbolica di questa fase artistica di Spatari è *Impressione di un viaggio* in cui, con tinte di blu accese da pennellate color magenta, descrive, come in un *découpage* di cartoline l'una affiancata all'altra, le impressioni lasciate da un viaggio puntinato di incontri, paesaggi, esperienze.

A questo momento artistico fa seguito quello del New Dinamismo mistico, dove le visioni dell'Antico e del Nuovo Testamento si inseriscono nelle opere con l'utilizzo di rapidi tocchi di pennello e con l'uso di colori complementari dalle forti tinte. I lunghi soggiorni a Roma, la visita del Museo del Laterano come anche alcune mostre di graffiti, gli spalancano le porte verso una concezione primigenia e materica della natura e dell'uomo, che sperimenterà qualche anno dopo a Parigi e Milano con l'elaborazione di figure connotate da motivazioni falliche. Ricordiamo, tra queste, l'opera *Cristo in Croce*.

Tra il '45 e il '47 attraversa la fase del Dinamismo espressivo, caratterizzato principalmente dal ritratto, realizzato con pennellate dalla modulazione più veloce e dinamica adeguata al tratteggio schematico e anatomico della figura. Nik intraprende un vero e proprio studio fisiognomico dei volti e sceglie prevalentemente la geometria del ritratto;

differenti schemi geometrici danno vita ad archetipi di donne in gruppo<sup>26</sup> e composizione di ragazzi di strada.

Il Dinamismo espressivo trova riscontro anche nelle realizzazioni di nudi di donna<sup>27</sup> di cui Nik realizza vere e proprie sequenze che esprimono una cruda visione materica, profondamente umana più che sensuale. In queste rappresentazioni di donne ancora si avvale di rapide pennellate e della varietà dei colori complementari. Nik si avvicina alla visione cromatica di artisti come Paul Klee con cui viene in contatto in occasioni importanti come l'esposizione della Biennale di Venezia.

Si immerge poi nella "pittura degli alluvionati", il cui più alto esempio è *Famiglia di alluvionati*; quando la Calabria viene sepolta dalla catastrofica alluvione del 1951, l'evento, che semina distruzione e morte in tutto il reggino e la Locride, gli ispira tele di grande *pato*s concepite sulla scia del Dinamismo drammatico, risaltando gli effetti che un tale cataclisma determina.

Continua poi la sua ricerca artistica e dà vita al Dinamismo fantastico subendo il fascino della Dea Morte, dei Cavalieri dell'Apocalisse e delle donne conchiglie. Rispettando i soggetti che questi temi richiamano, inserisce nelle sue nuove opere riferimenti a leggende misteriose, come nelle opere *Autoritratto con scheletro*, *Apocalisse* e *Autoritratto donna conchiglia* in cui si ritrae in atmosfere immaginarie in un gioco di contrasti tra la verità materica del suo ritratto e l'inconsistenza data dagli scheletri ricomposti da geometrie di conchiglie e delle ossa scarnite.

Partecipa, insieme ad artisti del calibro di Guttuso, De Chirico, Morandi, alla Mostra Internazionale d'Arte Contemporanea<sup>28</sup>, organizzata dall'UNAC (United Nations Appeal for Children) insieme all'UNESCO, inaugurata da Einaudi, al Palazzo delle Esposizioni a Roma. A Roma visita e rimane attratto dalla Cappella Sistina che muoverà future ispirazioni; a Firenze ha la possibilità di vedere le opere di Masaccio e ad Arezzo quelle di Piero della Francesca.

La sua pittura assumerà accenti di un naturalismo materialista, sempre sulla scia di un crudo espressionismo dinamico, per concepire nature morte caratterizzate da cromie e sfumature di grandi contrasti. Si cimenterà poi nella riproduzione dei grandi maestri della pittura con opere che ne rappresentano una rilettura: tra esse è da menzionare *Natura morta con tappeto*.

Per un certo periodo si concentrerà sui soggetti dell'attivismo e della resistenza alla guerra fredda trattando i temi dominanti del periodo del Dinamismo ideologico-politico. Viene invitato dall'ambasciatore inglese a Berlino Ovest per illustrare attraverso manifesti il dramma dei profughi e la repressione d'Ungheria. In questa occasione proporrà il tema del difficile allontanamento degli ebrei rappresentando una bambina che con un cartoncino pendente dal collo con su scritto il suo nome cerca di oltrepassare la cortina di ferro. Continuerà

a produrre toccato dalla tematica della deportazione e vincerà il primo premio a Zagabria con *Le giornate di Budapest*.

Durante la fase del Dinamismo ideologico-politico dipinge opere come *Comizio rosso a Pellaro*. Nel 1955 Nik ha l'occasione di curare una sua personale, protrattasi per 3 mesi, nei locali del Museo della Magna Grecia in Calabria.

Sperimenta, sempre in ambito pittorico, effetti dati dalle geometrie del cubo e dei poligoni riproducendo fantasie astratte, gocce d'acqua, architetture di paesaggi urbani e figure irradiate da una luce irreale con cui ottiene variazioni cromatiche di cui un esempio è l'opera *Alluvione di Cubi*.

Tale sperimentalismo lo proietta verso la successiva produzione, quella del Dinamismo geometrico che si evolverà nella nuova corrente del Prismatico sviluppata a Losanna nel 1957 e che gli varrà l'accoglienza della critica quale artista originale e ribelle, refrattario a qualsiasi scuola pittorica e aperto a una profonda innovazione. Spatarì si diverte a creare composizioni sempre nuove alternando la sola disposizione dei colori, capaci di emulare il movimento con giochi di tonalità orizzontali e verticali. Significativa, per comprendere questa fase della sua produzione, è l'opera *Donna e cervi*.

Nel 1963 è nuovamente spinto dalla ricerca di nuovi risultati visivi e percorre la strada dell'Informale materico: tra le opere di questo periodo si annovera il dipinto *Astratto III*. Secondo la sua concezione, maturata nel corso degli anni, un ruolo chiave deve essere svolto dall'istinto e dall'individualità dell'artista; la funzione dell'arte non può ridursi a mera riproduzione della realtà, ma va interpretata come espressione della creatività personale che va conferendo caratteri di unicità e riconoscibilità.

Non si può escludere che Spatarì possa essere stato in qualche modo influenzato dalle teorie dell'artista statunitense Sol LeWitt<sup>29</sup>, uno dei massimi teorici dell'Arte concettuale che nel 1967 aveva pubblicato un saggio dal titolo *Paragraphs on Conceptual Art* in cui esponeva le sue prime teorizzazioni sull'Arte concettuale. In questo articolo LeWitt definisce come l'idea del concetto sia l'aspetto più importante del lavoro: il momento decisionale e quello legato all'ideazione risultano compiuti in anticipo e l'esecuzione rappresenta un processo meccanico. È l'idea stessa a divenire macchina che produce arte. Con lo spostamento verso questo nuovo indirizzo LeWitt avvia un vasto ciclo di lavori denominati *Wall Drawings*, appunto disegni murali, la cui idea si basa sulla ideazione e progettazione di un disegno da eseguire su muro; all'artista è riservata la sola fase ideativa lasciando a terzi l'esecuzione materiale<sup>30</sup>.

Lo Spatarì potrebbe avere in qualche modo abbracciato la concezione dell'importanza data al nesso e all'idea piuttosto che all'esecuzione avvalendosi egli stesso dell'aiuto di numerose figure che gravitano intorno al MuSaBa. Anch'egli come LeWitt sperimenta l'arte parietale che lo affascina e lo

tiene impegnato per anni, ma si discosta dall'Arte concettuale per ciò che significa per lui l'accostamento coloristico delle tessere dove un ruolo cardine è svolto dall'uso di colori complementari il cui accostamento se studiato accuratamente restituisce effetti di dinamismo e movimento. Uno straordinario e simile effetto è ottenuto da LeWitt nell'opera dal titolo *Whirls and Twirls 1* eseguita nel 2004 per il soffitto della sala di lettura della biblioteca settecentesca Panizzi di Reggio Emilia. La decorazione che si staglia sul soffitto si estende per sessanta metri quadrati e si presenta come un ingranaggio convulso di vortici e mulinelli policromi formati da numerosi segmenti curvilinei che si collegano l'uno all'altro sinuosamente e contrappongono colori primari e secondari il cui accostamento produce un originale effetto di accensione cromatica.

### Il progetto innovativo: il MuSaBa

*"[...] La Calabria si chiamava Italia. Siamo stati noi a diffondere la cultura in tutto il Mediterraneo... l'arte è nata qui. Per questo sono voluto tornare nella mia terra... dopo tutte le cose visitate nel mondo."*<sup>31</sup>

Nella Valle del fiume Torbido, a sud-est di Mammola, in provincia di Reggio Calabria, a ridosso del territorio protetto del Parco Nazionale d'Aspromonte e a dieci chilometri dall'azzurro Mar Ionio, sorge sotto l'impulso della coppia Spatarì-Maas il Parco Museo Laboratorio di Santa Barbara con l'acronimo di MuSaBa, un progetto ambizioso nato nel 1969 e che tutt'ora prosegue anche dopo la morte di Nik avvenuta nell'agosto del 2020.

*"[...] Avevamo visto il mondo... e ci eravamo stancati, volevamo cambiare vita. Quindi lui, calabrese, mi porta qui e dice: 'Voglio fare qualcosa' con idee poco chiare... e qui, man mano, 50 anni, pezzo per pezzo, è cresciuto questo MuSaBa. Questo è un laboratorio vivo: qui si continua a creare, a fare."*<sup>32</sup>

Su un antico luogo sacro rappresentato dal monastero bizantino di Santa Barbara<sup>33</sup> e sull'omonimo promontorio a strapiombo sul fiume Torbido nacque, tra mare e montagna e su antiche vestigia e resti di strutture irregolari, il MuSaBa.

A partire dalla scoperta casuale dei ruderi di questo antico complesso monastico completamente sepolto dalla folta sterpaglia, la coppia, tra il '69 e il '70, riporta alla luce il sito insieme a un gruppo di volontari; lo ripulisce salvandolo dai rovi e dall'incuria e già nel '71 organizza una prima mostra, adattando le rovine a spazio espositivo.

*"[...] È un luogo bello, gli antichi sapevano scegliere bene i luoghi."*<sup>34</sup>

Il parco museo, che dal 1986 fa capo alla Santa Barbara Art Foundation, si estende su un'area di 7 ettari: le strutture architettoniche al suo interno sono tutte opere concepite da Spatari o ne conservano l'impronta attraverso la realizzazione di progetti, sui resti archeologici, di recupero innovativo. Le strutture ospitano al loro interno le opere pittoriche e musive perfettamente integrate nell'architettura o distribuite negli spazi espositivi. In questa sintesi tutto viene concepito non come opera in sé conclusa, ma come parte di un unico progetto in cui arte, architettura e paesaggio comunicano ininterrottamente tra loro.

All'esterno della chiesa è possibile scorgere, al centro di quello che un tempo era il chiostro, diversi resti riportati alla luce soltanto in un secondo momento, nel 1988; tali resti sono riferibili a terme romane di età imperiale del II-III secolo d.C. le quali risultano sormontate da una volta a botte, configurazione data dai monaci che le avrebbero utilizzate come cisterne<sup>35</sup>.

Dopo l'esperienza visiva dell'ex chiesa di Santa Barbara si giunge alla Rosa dei Venti, una struttura architettonica ancora incompleta in cui si articola un ulteriore percorso museale che ricapitola la storia artistica di Nik. In essa si dispiegano i diversi periodi evolutivi del linguaggio dell'artista che dal passato conducono alla quotidianità del presente, negli spazi abitativi al piano di sopra, ai suoi trascorsi artistici e personali, al suo felice incontro con l'arte. All'ingresso, lungo il pavimento, è stata incastonata una scritta che borda il mosaico della *Persephone* e che funge quasi da monito per lo spettatore: "Con rispetto varchiamo la soglia del tempio d'arte".

La Rosa dei Venti è una costruzione realizzata interamente da Nik: costruita tra il 2008 e il 2013 con pietre antiche recuperate dalle rovine dell'antico complesso monastico e dai torrenti Torbido e Neblà, travi e legname dei boschi vicini per i pavimenti in legno e i rivestimenti interni, e ceramiche colorate per i rivestimenti esterni.

Rappresenta un museo-studio dove sono esposte opere di Spatari dal 1943 al 2010, testimonianza della sua evoluzione artistica. Come per la foresteria, anche lo spazio museale della Rosa è stato ricoperto con un tetto strutturato in una serie di figure geometriche ispirate ai triangoli egizi, ovvero triangoli rettangoli le cui misure sono numeri interi in progressione aritmetica crescente<sup>36</sup>. È chiara l'influenza che l'artista deve aver subito dalle culture del passato in relazione alla sua continua ricerca e sete di conoscenza per l'identità etnoculturale delle antiche civiltà, e all'ambiente artistico-culturale che egli vive: "Picasso mi parlava spesso di Pitagora", racconta Spatari, sostenendo che il matematico avrebbe attinto molte delle sue conoscenze scientifiche dalla cultura della Mesopotamia, dove avrebbe trascorso vent'anni, per poi stabilirsi nel Sud Italia<sup>37</sup>.

In riferimento agli studi a cui l'artista si dedica, un'attenzione particolare è data alle arti delle antiche civiltà pre-greche della Calabria e del Mediterraneo – asiatiche, africane e indoeuropee, che Spatari ama definire "asittite" – partendo dalla valorizzazione della vallata del Torbido come sede di diverse culture stratificate. La sua ricerca di tracce artistiche, architettoniche e antropologiche nel territorio lo ha portato alla pubblicazione di una monografia dal titolo *L'enigma delle arti asittite della Calabria ultra-mediterranea*, edito nel 2002. Il testo, corredato da foto e bozzetti dei reperti oggetto di approfondimento di Spatari, non intende offrire un *lectio* accademica, ma sviluppa con un taglio originale diverse tematiche, contrapponendosi alla narrazione storica didattica che tradizionalmente viene trasmessa dal sistema scolastico. Quest'ultimo, secondo Spatari, pone l'accento unicamente sull'influenza che la cultura greca avrebbe avuto sul Sud Italia, accorpando tale area nel toponimo generico di "Magna Grecia" e finendo col trascurare la cultura delle civiltà italiche preesistenti.

Tra gli interventi eseguiti negli anni di attività al parco museo si annovera per primo il restauro della chiesa di Santa Barbara<sup>38</sup>; seguono: lo sviluppo del museo Rosa dei Venti; la creazione del MuSaBa Art Residence Foresteria, un'opera artistico-architettonica adibita a struttura ricettiva composta da undici celle/camere per un totale di 22 posti letto; e, non da ultimo, il recupero di un casello ferroviario abbandonato – di proprietà delle ferrovie calabro-lucane e disattivato molto tempo prima – che verrà adibito ad abitazione/laboratorio per desiderio della coppia Spatari-Maas e ristrutturato grazie all'aiuto di numerosi volontari, artisti e ricercatori provenienti da tutto il mondo.

All'esterno della chiesa è possibile ammirare l'opera *Fire Man* dell'artista calabrese Italo Scanga, uno dei più originali artisti neo-dadaisti e neo-cubisti, autore di monumentali sculture realizzate con oggetti in ferro riciclati<sup>39</sup>; tutto il parco è puntinato di opere degli artisti che sono passati dal MuSaBa o vi hanno soggiornato: dal *Camaleonte* abitabile dello stesso Nik collocato al di sotto dell'autostrada alla *Donna Fontana* di Steve Kerwin, alla *Farfalla* che sbucca da decine di bottiglie colorate, al *Punk* ricavato da un tronco di olivo gigante, al *Globo spezzato*. Così lentamente dal MuSaBa iniziano a transitare Paolo Portoghesi e Achille Bonito Oliva, Burri e Schifano, Gallo e Rotella.

L'opera *Concetto Universale* è un'opera monumentale realizzata nel 1983 e restaurata nel 2013 immersa nella natura rigogliosa del parco tra ulivi e fichi d'India; la sua rappresentazione stilizzata è diventata il logo del parco museo MuSaBa. Si tratta di una serie di pile parallelepipedo completamente ricoperte da tessere musive policrome, che si stagliano verso il cielo ad altezze digradanti e creano un effetto di grande impatto visivo, essendo visibili già dalla strada ad alta



*L'edificio della Rosa dei Venti interamente realizzato da Nik Spatari tra il 2008 e il 2013. (© MuSaBa)*



*Un dettaglio della copertura della Rosa dei Venti. (© MuSaBa)*



*Una delle opere di Spatari. (© MuSaBa)*



*La spettacolare opera Il sogno di Giacobbe che decora l'abside e la volta della chiesa. (© MuSaBa, foto Giovanni Tagini)*



percorrenza che passa al di sotto delle stesse; il gioco di riflessi della luce sulle tessere e di ombre proiettate sul terreno, che mutano continuamente come in un orologio solare, è il risultato di una visione artistica sconfinata e innovativa.

L'opera si presta a una moltitudine di vedute, diurne e notturne, dal basso e dall'alto, in una geometria colorata di pilastri rastremati al vertice che a seconda della prospettiva e della luce mostrano un'opera sempre diversa capace di comunicare con il paesaggio rappresentando un fiore all'occhiello per il territorio martoriato dalle mafie e dalla corruzione<sup>40</sup>.

Diverse sono state negli anni le ritorzioni della criminalità organizzata che, infastidita dalla coppia di *outsider* – svincolata da ogni potere e promotrice di cultura nel territorio calabro –, ha cercato di interporre ogni tipo di ostacolo<sup>41</sup>.

“Siamo in Calabria: non faccio io, non fai tu”, questa la concezione di chiusura asfittica secondo Hiske Maas la quale, insieme al compagno Nik, ha dovuto combattere e vincere diversi soprusi della 'ndrangheta calabrese: dallo sradicamento di alberi appena piantati al riversamento di un intero carico di terreno gettato sull'artista.

La coppia di artisti, difatti, si trova negli anni a dover affrontare diverse vicende giudiziarie con l'accusa di appropriazione indebita del territorio e di deturpazione dello stesso e dei beni culturali da esso ospitati. Riesce tuttavia a venirne a capo<sup>42</sup> continuando a progettare e produrre.

Il MuSaBa rappresenta sin dai primordi un luogo di accoglienza e di vivace fermento artistico; alla sua vocazione internazionale si deve l'opera realizzata da Spatari tra il 1970 e il 2010 per ospitare una ventina di artisti e volontari da tutto il mondo: la foresteria. La struttura include undici stanze impregnate di una moltitudine di colori e sormontate da tetti triangolari anch'essi policromi. Al centro sorge un ampio salone da pranzo concepito alla stregua di un ambiente rinascimentale, una sorta di bottega dove gli allievi avrebbero potuto apprendere le tecniche artistiche più disparate attraverso la pratica.

*L'ombra della sera* è la scultura di Nik Spatari che si staglia per 15 metri di altezza dal chiostro della foresteria. È realizzata in ferro vecchio con linee snelle e schematiche che raffigurano un uomo in marcia. L'opera richiama immediatamente quella del noto artista Alberto Giacometti, suo amico al quale è dedicata, e la civiltà etrusca. Nel 1935 Giacometti, allontanandosi dalla corrente surrealista, aveva iniziato a dedicarsi alla ricerca figurativa seppur essenziale: un percorso che nel 1947 lo porterà a concepire l'opera *L'uomo che cammina*, la scultura di una figura umana in marcia dalle linee stilizzate e dalla superficie materica e irregolare, di cui realizzerà successive repliche in diverse dimensioni. Entrambe le produzioni, sia quella

del maestro Giacometti sia quella di Spatari, risultano l'emblema della sofferenza umana, ricalcata dalle linee filiformi e scabre, nel cammino della vita e nel percorso esistenziale umano.

Il riferimento all'arte etrusca e all'opera mirabile del suo amico è puntuale. Nell'opera *Grande Donna IV* di dimensioni monumentali, l'artista Giacometti descrive la figura di una donna dal corpo allungato, richiamando la celebre statua etrusca<sup>43</sup> del III sec. a.C. che D'Annunzio aveva ribattezzato *Ombra della sera* per la sua forma estremamente stirata: Nik Spatari la utilizzerà come fonte di ispirazione e sceglierà lo stesso titolo.

Tali figure richiamano un ideale antico riscontrabile nella stessa postura: le braccia aderenti al corpo come statue egizie o *kouroi* greci. Allo stesso tempo i volumi si assottigliano e il corpo scarnificato<sup>44</sup> diviene instabile e spettrale. Gli artisti del tempo, intrisi della corrente dell'Espressionismo astratto e informale<sup>45</sup>, lavorano sulla ricerca dell'essenza. In particolare, Giacometti e Spatari cercano l'asprezza delle forme e prediligono gli elementi prevalentemente verticali che dal terreno sembrano evolversi verso il cielo alla ricerca della libertà.

Le pareti del chiostro della foresteria ospitano, inoltre, un mosaico monumentale di mille metri quadrati, iniziato nel 2006, e distribuito su tre pareti, che propone scene e immagini simboliche relative all'evoluzione delle arti mediterranee attraverso storie tratte dal Vecchio e dal Nuovo Testamento.

Rimasto per diversi anni incompleto, ha offerto l'opportunità di apprezzare i disegni preparatori di Spatari, realizzati con gessetti colorati, in attesa che venissero ricoperti dalle tessere ottenute con mattonelle policrome di svariati tagli. Le stesse, riposte in cumuli sul banco di lavoro, davano al visitatore come l'impressione di trovarsi in un'officina all'aperto. La scelta dei materiali da adoperare per la realizzazione di gran parte delle strutture architettoniche e le opere realizzate per il parco è quasi sempre protesa verso materiali poveri o di recupero, composti da ferro vecchio, cemento colorato, vetro e appunto semplici piastrelle colorate.

Negli anni di attività al MuSaBa, Nik e la sua compagna Hiske hanno promosso innumerevoli attività culturali, in particolare laboratori di mosaico per scuole e insegnanti e un concorso internazionale di disegno per bambini<sup>46</sup>. Non ultima è da ricordare la volontà di fare da ponte per centinaia di artisti internazionali, ospitati anche per diversi mesi nella foresteria del parco museo, ognuno dei quali ha lasciato un'opera *site-specific* ideata e realizzata per un'area specifica del MuSaBa utilizzando elementi derivati dall'ambiente naturale e materiali locali, concependo un'opera che potesse, quindi, dialogare col paesaggio secondo la visione di Nik e di Hiske.

**Il capolavoro: *Il sogno di Giacobbe***

Immersa tra gli ulivi e stagliata sull'azzurro del cielo della Calabria, si scorge la chiesa di Santa Barbara, sottratta alla rovina e all'abbandono dal prodigioso progetto della coppia e, in particolare, da Nik che ne ha ricostruito la cappella, pietra dopo pietra, riportandola in vita.

Le vetrate policrome accolgono e illuminano quella che probabilmente per tutta la sua carriera d'artista era stata una rivelazione immaginifica e che diverrà la sua opera più celebrata, nota come *La Cappella Sistina* di Spatari. All'interno della chiesa è ospitato il grande affresco del sogno di Giacobbe, un maestoso racconto pittorico lungo 14 metri, alto 9 e largo 6, composto da 16 vele tridimensionali che ricoprono totalmente l'abside e la volta. Un'opera mastodontica che Nik dedica all'utopista Tommaso Campanella<sup>47</sup>, suo conterraneo, e a Michelangelo Buonarroti<sup>48</sup> che tanto lo aveva ispirato in età giovanile e da cui prende le mosse per poi partorire un'idea moderna più che celebrativa dei Testi Sacri.

Il "sogno di Nik" si dispiega in 240 metri quadrati e nel concepirlo l'artista sperimenta una tecnica innovativa: le figure vengono dipinte su tavole di multistrato, vengono poi ritagliate per essere, infine, applicate sullo sfondo dipinto a sua volta; le figure dipinte sulle sagome assumono plasticità e inserite nell'insieme dell'opera appaiono come sospese. Si tratta di una sorta di bassorilievi aerei che comunicano armonia formale e vibrazioni emozionali: i corpi dei soggetti rappresentati trasmettono sentimenti profondi, dall'abbandono al dolore, e sono capaci di creare, inaspettatamente, una terza dimensione protendendosi verso l'osservatore attraverso l'espedito tecnico di cui Spatari si fa promotore<sup>49</sup>.

La dilatazione spazio-temporale imposta dall'opera fa sì che in Giacobbe si riconosca Nik e nell'artista si riveda il patriarca.

*"[...] Ho scelto Giacobbe perché mi sento più vicino alla sua storia... Giacobbe è fuggito... io sono andato via all'estero perché non mi capiva nessuno qua, è come se volessero uccidermi."*<sup>50</sup>

Dopo aver ricostruito<sup>51</sup> la pianta dell'ex chiesa di Santa Barbara di cui si conservavano soltanto due setti murari laterali, il progetto prende avvio e Spatari vi ci lavora per quattro anni, dal 1990 al '94, accompagnato dalla luce che filtra attraverso i colori acidi delle vetrate.

Il filo conduttore della narrazione è la storia del personaggio biblico raccontata attraverso il sogno che lo stesso Giacobbe fa, dalla nascita alla morte. Dietro la narrazione si cela la storia di vita dell'artista che nel personaggio vede un suo *alter ego*, conferendogli anche le sue stesse fattezze. E così, la fuga di Giacobbe si trasforma nel viaggio di Nik verso un'altra patria dove sentirsi più accettato: in comune hanno due mogli e la lotta contro gli uomini e talvolta con Dio al

quale deve, per dimostrare la propria fede, una serie di prove. Il paesaggio della Calabria assurge al ruolo di Terra Promessa in cui far ritorno e ricostruire.

*"[...] Giacobbe è simile a me. Per sognare, vagare negli spazi dell'imprevedibile, alla ricerca del sé e del mondo che lo circonda; l'amore, la lotta, il domani, l'infinito, l'immaginario."*<sup>52</sup>

Dodici volte più piccole sono ricoperte da figure bibliche in legno, giustapposte e sospese nel vuoto, con sguardi sognanti e dipinte con i mille colori di Nik Spatari<sup>53</sup>.

L'opera nel suo insieme è mozzafiato, oscilla tra realtà e sogno in cui convivono la perfezione degli opposti: conversione e tentazione, Giacobbe stesso e il suo gemello, le sue due mogli, i suoi due servi, le sue due terre, il suo unico Dio e le divinità pagane, la luce e le ombre del tempo. Spatari utilizza una miriade di colori per mostrare ai contemporanei l'eterna bellezza di quel Sogno.

La ricerca della profondità e quindi di una terza dimensione sembra essere una prerogativa di Spatari, anche attraverso l'uso dei colori; l'opera si può definire un "murale tridimensionale" in cui la pittura si serve della scultura e viceversa. Nik tende a privilegiare colori complementari perché, secondo la teoria da lui stesso elaborata, farebbero acquisire al disegno bidimensionale un senso di tridimensionalità per il modo in cui colpiscono la retina e sono in grado di dar vita a una sorta di vivace movimento.

Per via della sua disabilità, ovvero la precoce perdita dell'udito, Spatari sviluppa una sensibilità particolare per i colori e "inedite" capacità visive.

**Nik e la Calabria**

La ricerca sulla figura di Spatari prende le mosse dall'impulso di ricostruirne le vicende artistiche e personali per restituire alla Calabria, sua terra natia, all'Italia in generale, ma anche al panorama artistico mondiale, un personaggio che ha lasciato un segno indelebile nella cultura attraverso un percorso inedito e un'avventura che potremmo definire utopica.

Dopo aver abbandonato in età giovanile le geografie periferiche del suo paese spinto da irrefrenabili bisogni conoscitivi, dal desiderio di aprirsi a orizzonti culturali e artistici più ampi e stimolanti, e dopo aver attraversato il mondo e l'Europa e aver vissuto da artista affermato prima a Parigi e poi a Losanna, ritorna nell'amata Calabria per immergersi nel suo sogno (e in quello di Giacobbe) nella cornice del MuSaBa.

Il parco museo costituisce una sua creazione, nata dall'impeto giovanile di voler costruire, valorizzare e creare a stretto contatto con la natura, in un territorio dimenticato, poco valorizzato e in cui prevale l'interesse del singolo piuttosto che della comunità che lo abita.

Con il sostegno della sua compagna Hiske, e grazie alle sue capacità “manageriali”, alla sua apertura a una visione innovativa dell’arte, alla sua forza creativa, questo straordinario uomo e artista riesce in un territorio ostile, che frappone ostacoli ai progetti culturali piuttosto che offrire forme di sostegno realizzativo, a mettere in piedi il proprio progetto.

Nik è tra quegli artisti che, sfuggiti agli imperialismi dell’attuale sistema globalizzato, ha continuato a coltivare la propria ricerca linguistica dapprima allontanandosene per una visione d’insieme focalizzata e oggettiva e poi facendo ritorno all’alveo culturale d’appartenenza, vissuto come luogo identitario, come contesto concettuale e operativo in cui prende corpo l’opera, lungi dai confini di un localismo fine a se stesso.

In questo luogo, in cui vive gran parte della propria vita e gli ultimi anni, tra memoria e innovazione, tra modelli linguistici del passato e assoluta libertà espressiva, si è sviluppato il suo percorso artistico.

La sua ricerca affonda nelle densità figurali del passato, nella mitologia, nelle estensioni storiche dell’arte, di cui evoca modelli culturali e motivi linguistici che coniuga in una originale sintassi creativa. La sua sensibilità pienamente contemporanea, senza confini linguistici, è in grado di esprimersi in modi e forme che stimolano la memoria, sollecitano lo sguardo a percorsi interpretativi più profondi che non si esauriscono nel *hic et nunc* né sono riducibili a un unico viaggio di visione, per quanto intenso.

A chi gli domanda: “Che artista sei?”, Nik risponde: “Sono un visionario, non un artista”.

Nik scompare ed è ben conscio di aver lasciato un cantiere aperto.

Elia Fiorenza, *dottore di ricerca in archeologia presso l’UniCal, è docente a contratto all’Università della Calabria e docente incaricato presso l’Istituto Teologico Cosentino (ITCS) “Redemptoris Custos” di Rende (CS) affiliato alla Pontificia Facoltà Teologica dell’Italia Meridionale. È autore di diversi contributi sulla storia dell’arte.*

1. Contenuto tratto dal documentario *Futuro Arcaico* (si veda sitografia).
2. Topini, 2020.
3. Citazione di Hiske Mass, compagna di vita di Nik Spatari, da un’intervista di Vincenzo Comi del 2018 per *CityNow*.
4. Durante la Seconda Guerra Mondiale sua madre era abbonata a un settimanale che ne conteneva una versione a fascicoli illustrata da Gustave Doré.
5. Cfr. *Giorno*, 1993, p. 346.
6. Si veda l’opera del 1950 *Famiglia di alluvionati* della corrente del Dinamismo drammatico.
7. Paul Klee, Vasilij Vasil’evič Kandinskij, Emil Nolde, Pablo Picasso, Raoul Dufy, Paul Gauguin, Amedeo Modigliani, Max Ernst.
8. Si tratta dell’esperienza innovativa della Fondazione MuSaBa, Parco Museo

Laboratorio di Santa Barbara, dal nome dell’antica chiesa di origine bizantina al centro del sito. Menzionato anche come Grancia di San Fantino de Proteriate, fu inizialmente un fiorente monastero basiliano. Cfr. Gallucci, 1983.

9. Centre International de Groupement d’Artistes Peintres, Sculpteurs.

10. André Malraux, (Parigi 1901 - Créteil, Parigi, 1976), scrittore francese, cultore di archeologia e di lingue orientali, pubblicò il suo primo saggio nel 1921, *Lune di carta, viaggio fantastico tra misteriosi oggetti quotidiani*, ispirato alla poetica del Cubismo.

11. Da un ricordo di Spatari che sorrideva ripensando all’episodio, in *Tudisca*, 2017. Cfr. *Giorno*, p. 347.

12. Citazione di Spatari, in *Tudisca*, 2017.

13. *Tudisca*, 2017.

14. Si ricorda ad esempio che viene invitato dall’UNESCO a Berlino per realizzare un manifesto sul dramma dei profughi.

15. Per un breve periodo si stabilì a Chiaravalle Centrale (CZ) dove, su commessa dei Frati Minori Cappuccini e di qualche mecenate del luogo, dipinse l’abside e alcune cappelle laterali dell’antico convento. Spatari si occupò anche di dipingere un intero santuario dedicato a San Nicodemo nel comune di Mammola, nei pressi dell’altopiano della Limina.

16. L’espressione “futuro arcaico” utilizzata dall’artista stava a designare per lui un futuro che era già stato vissuto e in cui riconoscersi. Per il documentario si veda l’indicazione riportata in sitografia.

17. Il docufilm è diretto dal regista Luigi Simone Veneziano e prodotto dall’associazione culturale “Le Sei Sorelle”; è realizzato grazie ai fondi Pac della Regione Calabria per la valorizzazione del sistema dei beni culturali calabresi e al sostegno della Fondazione Carical, e ha ottenuto il patrocinio gratuito della Calabria Film Commission e del Parco nazionale dell’Aspromonte. Si veda anche l’indicazione riportata in sitografia.

18. Citazione di Nik Spatari.

19. Citazione di Nik Spatari tratta da un’intervista per *CityNow*.

20. Citazione di Nik Spatari tratta dal documentario *Futuro Arcaico*.

21. Si fa riferimento principalmente alle interviste rilasciate dall’artista specie negli ultimi anni di carriera.

22. Si evince nelle sue prime opere realizzate dal 1940 al ’43. Della gente aspromontana ritrae i momenti di vita più intimi e la partecipazione ai rituali collettivi della tradizione e dell’innovazione, data dai mutamenti socioculturali.

23. Nik incontrerà Cocteau diversi anni dopo e ciò gli procurerà larga fama a seguito dell’episodio avvenuto in occasione di una esposizione di opere d’arte dello Spatari per le quali lo scrittore avrebbe fatto apprezzamenti.

24. Articolo pubblicato nel 1919 sulla rivista *Valori Plastici*.

25. Si vedano opere dell’artista come *Fucilazione nelle Asturie* e *I martiri di Piazzale Loreto*.

26. Si veda l’opera dal titolo *Fisionomia* del periodo da cui più chiaramente si evince la volontà di analizzare le peculiarità del volto, in questo caso femminile, escludendo la possibilità di assecondare una visione estetica del bello, ma, al contrario, restituendo un’immagine fedele, seppur con approccio espressionista, di queste figure prese in esame.

27. Tra le opere che meglio esprimono questa fase va fatto cenno per il ritratto a *Emi in posa* e per il nudo alla sequenza di *Studi di figure* in cui attraverso continui e sempre nuovi esperimenti l’autore cerca, con il colore, la naturalezza delle pose, il contorno delle figure ottenute con una pittura materica, il risultato cromatico che più ricalca la sua concezione del “vero” in natura.

28. Spatari racconta come in seguito a questa mostra l’ambasciatore inglese abbia acquistato una sua opera che ritrae una madre con i suoi due bambini, morta nel tentativo di oltrepassare la cortina di ferro.

29. Nato in Connecticut nel 1928, Sol LeWitt viaggia in Europa e per lungo tempo vive a Spoleto, in Umbria.

30. L'esecuzione si connota come puro atto meccanico pur essendo anche quest'ultimo portatore di soggettività ed emozioni, seppur a livello elementare, tradotte nel tracciamento di linee e campiture di superfici.
31. Da un'intervista all'autore riportata nel documentario *Futuro Arcaico*.
32. Da un'intervista a Hiske Maas per *CityNow*.
33. Il complesso, costituito da una grangia con annessa cappella, era stato costruito intorno al 1100 sui resti di una chiesa paleocristiana dedicata a Santa Barbara (risalente al IV-V secolo d.C.), e nel corso dei secoli ha subito varie modifiche strutturali.
34. Citazione di Hiske Maas.
35. In un'intervista Hiske asserisce: "ora noi vorremmo farne uno spazio multimediale".
36. Tipicamente tre e quattro unità per i cateti e cinque per l'ipotenusa.
37. Una tavoletta d'argilla con il famoso teorema a lui attribuito inciso dai Babilonesi oltre mille anni prima che Pitagora nascesse è stata ritrovata a Tel Didai nella regione di Bagdad ed è stata anche esposta nel 2015, in Italia, nella mostra "Numeri" al Palazzo delle Esposizioni di Roma.
38. Il restauro vero e proprio della chiesa è cominciato nel 1985 ed è stato realizzato sotto il controllo del Ministero dei Beni Culturali e della Sovrintendenza A.A.A.S. di Cosenza.
39. Italo Scanga, nato a Lagonegro ed emigrato in America con la sua famiglia, diviene un artista riconosciuto tanto che alcune sue opere sono esposte al Museum of Modern Art di New York. L'artista matura una vera e propria filosofia del riuso dei materiali (soprattutto ferro ma anche vetro e ceramica) derivata "dall'arte di arrangiarsi" che aveva imparato durante la sua poverissima infanzia.
40. Afferma Maas in un'intervista: "Ci hanno fatto una guerra pesante. Gli ostacoli si sono presentati fin da subito, anche in termini di volontà politica. Basti pensare che nel 1991 il museo fu messo sotto sequestro dalla magistratura per presunti reati di truffa, danneggiamenti al patrimonio archeologico e violazione di leggi urbanistiche (irregolarità edilizie e archeologiche), prosecuzione 'legale' di una persecuzione che durava già da anni. Una vicenda conclusasi con un dissequestro. Ci hanno denunciato, ci hanno persino arrestati entrambi. La stessa superstrada (che allora non c'era) la volevano far passare in mezzo al parco, ma siamo riusciti a evitarlo grazie a resti archeologici che abbiamo scoperto in quel punto".
41. Persino la costruzione di un setto viario lì dove oggi è possibile apprezzare la scultura raffigurante una grossa lucertola policroma che accoglie il visitatore al parco.
42. Sulla stampa di quegli anni si legge che a difendere il parco museo contribuì anche un appello del presidente della Repubblica Sandro Pertini.
43. La statua etrusca, alta 57 centimetri, è conservata al Museo Guarnacci di Volterra.
44. Questo effetto, simile al metallo corroso dalla ruggine, è ottenuto asportando pezzi di argilla dal modello usato per la fusione in bronzo.
45. L'Espressionismo astratto nasce negli Stati Uniti e si basa sull'espressione del mondo interiore dell'artista tramite forme non figurative. L'Informale si sviluppa in Europa e si fonda anch'esso su una visione espressionista dell'arte trasformando la materia in modo che susciti emozioni intense.
46. Il premio era una statua di Santa Barbara, copia del busto antico ritrovato tra i resti dell'antica chiesa.
47. Filosofo del XVI secolo autore de *La città del sole*.
48. "L'anatomia l'ho appresa proprio studiando le opere di Michelangelo e Leonardo", specifica Spatarì, e definisce Michelangelo "astronauta degli spazi della Sistina".
49. "Mentre il fondo è dipinto, tutte le figure – uomini, animali, cose – sono sagome di legno colorate, applicate al soffitto come bassorilievi, staccate dal fondo, sospese, simili ad astronauti, con una tecnica inventata da Nik per trasmettere un senso di tridimensionalità", spiega Maas in un'intervista.

50. Citazione di Nik Spatarì tratta da un'intervista per *CityNow*.

51. "Purtroppo stanno cadendo i pezzi; ora ci stiamo organizzando per un *crowdfunding*", spiega Maas, che nella possibilità di ottenere fondi pubblici, dopo l'esperienza maturata nel corso di numerose battaglie legali e burocratiche, ha poca fiducia.

52. Citazione di Nik Spatarì tratta da un'intervista per *CityNow*.

53. Dodici è un numero simbolico: dodici erano i figli di Giacobbe e le rispettive tribù di Israele.

## Bibliografia

- Argan G.C., 1983 - *Da Hoggart a Picasso*. Feltrinelli, Milano.
- Barillaro E., 1972 - *Calabria, guida artistica e archeologica. Dizionario cartografico*. Luigi Pellegrini Editore, Cosenza.
- Braghò G., 2008 - *Facce di bronzo. Personaggi & figuranti a Riace*. Luigi Pellegrini Editore, Cosenza.
- Conferenza Episcopale Italiana, 1987 - *La sacra Bibbia, Genesi 28,19*. Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI).
- D'Agostino E., 1967 - *Il monastero di San Fantino di Pretoriate*. Calabria Letteraria.
- De Micheli M., 1915 - *Carte d'artista. Vol. 2: Le avanguardie. Lettere, confessioni, interviste*. Bruno Mondadori Editore, Milano.
- Gallo F., 2007 - *Diario di Nik*. In: Maas H. (a cura di), *op. cit.*, p. 10.
- Gallucci G., 1983 - *Notizie storiche sul monastero di San Fantino e sulla grangia di Santa Barbara*. Brutium, IV.
- Giorno A., 1993 - *La Calabria nell'arte. Dalle origini ai nostri giorni*. Edizioni Orizzonti Meridionali, Cosenza, p. 346.
- Goldwater R., 1992 - *I grandi pittori. Paul Gauguin*. Garzanti, Milano.
- Maas H. (a cura di), 2007 - *Nik Spatarì, il transumante del post dinamismo*. MuSaBa Edizioni, Mammola (RC).
- Nucera E., 2009 - *La Grecia di Calabria nell'alto medioevo. Itinerari di ricerca storica nell'Aspromonte meridionale tra fonti scritte e cultura materiale*. Città del Sole Edizioni, Reggio Calabria.
- Quinzio S., 1972 - *Sul Pentateuco e i libri Storici*. In: Quinzio S., *Un commento alla Bibbia*. Capitolo 1. Adelphi, Milano.
- Santagata G., 1975 - *Calabria sacra. Compendio storico-artistico della monumentalità chiesastica calabrese*. Edizioni Parallelo 38, Reggio Calabria.
- Spatarì N., 2002 - *L'enigma delle arti asittite nella Calabria ultramediterranea. Storia tangibile di opere archeologiche ed architettoniche disegnate dall'autore*. Liriti Editore, Reggio Calabria.
- Topini R., 2020 - *Ciao Nik*. Riviera, n. 36, 30 agosto, p. 13.
- Tudisca V., 2017 - *MuSaBa, l'arte di Nik Spatarì tra passato e futuro*. National Geographic, Italia, 7 febbraio.

## Sitografia e contenuti digitali

- <https://www.youtube.com/watch?v=XHwI3swc83U>  
*Futuro Arcaico*, documentario di M. D'Ignazio e L. Aristodemio
- <https://www.ilsognodijacobfilm.com/>  
*Il sogno di Jacob*, docufilm di Luigi S. Veneziano
- <https://www.musaba.org/>  
MuSaBa - Parco Museo Laboratorio di Santa Barbara, Mammola (RC)